

LA “GRAMMATICHETTA POPOLARE CON NUOVA ORDITURA SUL SISTEMA D’INSEGNAMENTO NATURALE DELLA LINGUA” (1843) DEL TICINESE GIUSEPPE CURTI (CON UNA POSTILLA DI ROMEO MANZONI)

Joël F. Vaucher-de-la-Croix¹

1. La pubblica istruzione nel Cantone Ticino ha, come noto, una storia autonoma e parallela a quella della scuola lombarda della prima metà dell'Ottocento². Retta fino al 1803 da una legge d'ispirazione illuministica che sanciva per lo Stato il dovere civile ed etico di istruire la gioventù, ma di fatto non strutturata e relegata ancora all'iniziativa dei comuni e soprattutto delle parrocchie a dipendenza della domanda sociale d'istruzione³, la scuola pubblica ticinese venne fondata e istituita in senso moderno grazie all'azione personale di Stefano Frascini, politico liberale che si era in gioventù formato a Milano alla scuola economica e statistica di Melchiorre Gioia e a quella linguistica e didattica di Francesco Cherubini⁴. Frascini, divenuto nel 1830 consigliere di stato, prese una serie di misure legislative che potessero favorire, uniformare e sorvegliare l'insegnamento elementare o popolare con un indirizzo pratico e moderno⁵. L'esperienza milanese lo aveva reso cosciente dell'importanza della formazione degli insegnanti e della necessità di manuali adatti alla didattica elementare, che egli stesso si era premurato di compilare come maestro della terza classe presso la Scuola elementare maggiore di Milano nel 1821⁶. L'*élite* liberale al governo, guidata da Frascini, «intendeva dunque promuovere una riforma pedagogica dall'alto»⁷ istituendo precocemente, dal 1837, un corso di metodica per maestri diretto da Luigi Alessandro Parravicini, il fortunato autore del *Giannetto*⁸, e sostenendo il movimento di riforma attraverso la fondazione di una società,

¹ Università degli Studi di Firenze.

² La storia dell'istruzione pubblica in Ticino fino al 1820 è pressoché identica a quella della campagna Lombarda ed è stata studiata in Rossi, 1959; Cappelli, Manzoni, 1997; Mena, 1998: 167-82; in Ceschi, 1999: 155-180; e ora nel bel volume collettaneo Valsangiaco, Marcacci (a cura di), 2015.

³ Cfr. Cappelli, Manzoni, 1997: 260-265 e Marcacci, 2015: 23-45.

⁴ Sul Frascini esiste ormai una bibliografia cospicua e ineguale. Per il suo impegno politico a favore della scuola pubblica rimando qui solo a Agliati (a cura di), 2007 e Frascini, 2007.

⁵ Si veda Mena, 2007: 115-135.

⁶ Sull'esperienza milanese come maestro e autore di testi scolastici per l'insegnamento dell'italiano e della matematica mi permetto di rinviare agli apparati di Vaucher-de-la-Croix (a cura di), 2016.

⁷ Marcacci, 2015: 23.

⁸ Il pedagogista Luigi A. Parravicini (Milano 1799-Vittorio Veneto 1880) venne chiamato dal governo ticinese nel 1836 a «impiantare la metodica austriaca per educare i nipoti di Tell», inaugurando nel 1837 i primi corsi di metodica e dirigendoli fino al 1839, quando fu trasferito a Venezia. Nel 1838 partecipò e vinse un concorso indetto dal governo, presieduto dal Frascini, per la redazione di una memoria sulla condizione della scuola pubblica in Ticino: il testo del Parravicini, unico in gara, venne pubblicato nel 1842 da Veladini a Lugano col titolo *Dell'educazione pubblica nel Cantone Ticino*. Inoltre per la scuola ticinese

al di fuori delle istituzioni, che sostenesse l'azione governativa (anche con la raccolta di fondi), promuovesse l'importanza dell'educazione nelle classi popolari e sorvegliasse l'operato del governo. La Demopedeutica, ovvero la "Società degli Amici della Educazione del popolo", voluta e fondata da Franscini, garantiva così al governo liberale un sostegno ampio e concreto.

2. Membro fin dal 1837 della Demopedeutica, Giuseppe Curti emerge in quei decenni come personalità di spicco, sia per il suo profilo intellettuale, sia per il suo impegno politico. Curti fu uno dei più stretti collaboratori del Franscini che, dal 1844, aveva affiancato nel Consiglio cantonale di pubblica istruzione e dal quale ereditò, nel 1846, il Dipartimento della educazione che diresse per due anni, fino al 1848, quando venne eletto al Consiglio degli Stati⁹.

Allievo dell'illustre Collegio S. Antonio dei padri Somaschi di Lugano, luogo di formazione dell'intellettualità lombarda dove aleggiava ancora il ricordo del padre Soave, si era formato in seguito nella Svizzera tedesca venendo in contatto con le novità della pedagogia elvetica a cavaliere fra Sette e Ottocento. Tornato in Ticino venne assunto come maestro di scuola elementare presso l'istituto che il canonico Alberto Lamoni – già uno dei promotori della gloriosa Tipografia Elvetica di Capolago¹⁰ – aveva aperto a Muzzano (paesino alle porte di Lugano), dove si praticava, non curanti degli strali vescovili, il mutuo insegnamento¹¹.

Nel 1846 Curti veniva nominato dal governo ispettore cantonale degli studi, affiancato da Romeo Manzoni e dall'avvocato Luigi Colombi, una carica che ricoprì fino alla nomina a capo della pubblica educazione¹². Al servizio della scuola, accanto all'attività governativa, si impegnò nella stesura di nuovi programmi e libri di testo innovativi, non solo nell'ambito delle lettere, ma anche delle scienze: il suo poderoso volume *Storia naturale disposta con ordine scientifico e adattata alla comune intelligenza. Proposta ad*

pubblicò un *Manuale di pedagogia e metodica ad uso delle madri, dei padri, dei maestri, dei direttori ed ispettori scolastici e delle autorità del Cantone Ticino*, 2 voll.; il vol. I a Locarno nel 1842; il vol. II a Lugano nel 1845. Cfr. Berengo, 1983: 1-17 e Prada, 2012-2013. Sull'editoria scolastica ticinese dell'Ottocento si veda il fondamentale repertorio di Calderari, 1995.

⁹ Giuseppe Curti (1809-1895) fu docente a Zugo, dal 1847 direttore della Pubblica Istruzione e successivamente professore di lingua francese e tedesca al Liceo Cantonale di Lugano. Introdusse nella scuola ticinese i metodi del Girard e del Pestalozzi. Fu membro della Società Demopedeutica dal 1838 fino alla morte. Deputato al Gran Consiglio (1844-1846), consigliere di Stato (1846-1848), consigliere agli Stati (1848-1851). Collaboratore dell'«Osservatore del Ceresio», dello «Svizzero» e del «Gottardo». Non esistendo ancora uno studio biografico su Giuseppe Curti, rinvio ai pochi testi di riferimento: le voci *Curti Giuseppe*, in *DHBS*, II: 620; *DSS*, III: 778-779, e *Prof. Giuseppe Curti*, in *ESI*, a. XXXVII (1895), n. 17 (15 settembre): 268-271.

¹⁰ Canonico del capitolo di Agno, don Alberto Lamoni (1798-1838) di Muzzano fondò nel 1827 un istituto scolastico basato sul mutuo insegnamento, che diresse fino alla morte. Nel 1830 fu tra i fondatori della Tipografia elvetica di Capolago. Membro della Demopedeutica e, dal 1834, della Società ticinese dell'istruzione pubblica, venne sorvegliato dalla polizia austriaca perché ritenuto vicino ai liberali. Cfr. Somazzi, 1883, e *DSS*, *ad vocem*.

¹¹ Sullo sviluppo del mutuo insegnamento e sull'apertura in Ticino di scuole lancasteriane si vedano Ceschi, 1998: 135-139, e Mena, 2007. Un'interessante fonte dell'epoca è il *Prospetto analitico delle scuole di mutuo insegnamento* del patriota italiano Carlo Paldi (Paldi, 1826), attivo negli anni 1825-1826 come maestro lancasteriano a Chiasso, Locarno e Bellinzona (cfr. *DSS*, *ad vocem*).

¹² Cfr. *Commissioni Governative per studiare e riferire sull'andamento generale dei ginnasi, sia per rapporto ai professori che agli allievi* (Prof.^e G. Curti, Prof.^e R. Manzoni, Avv.^o L. Colombi), in «Il Gottardo», 26 giugno 1874, n. 73, p. 4.

uso delle scuole, in cui si mettevano esplicitamente in dubbio le verità bibliche, pubblicato a Lucerna nel 1846, venne precocemente adottato dalla scuola ticinese, ma fu messo inesorabilmente all'Indice nel Lombardo-Veneto, nonostante le buone raccomandazioni di Antonio Rosmini¹³.

Il nome di Giuseppe Curti entra nella storia della grammatica italiana grazie a un'opera apparsa nel 1873 per l'editore Veladini di Lugano: *La Grammatichetta popolare con nuova orditura sui bisogni dell'istruzione del popolo*¹⁴. L'interesse di Curti per la grammatica e la conseguente riflessione sul ruolo dell'insegnamento delle regole della lingua all'interno di un sistema educativo che prima di tutto formasse il cittadino risalgono però già a quarant'anni prima, al 1833. La data precoce è dichiarata da una testimonianza *a latere*: durante l'insegnamento presso l'Istituto del Lamoni, il ventiquattrenne Curti pubblica una *Storia della Svizzera* ad uso delle scuole nella quale, fervente sostenitore delle riforme franciniane in atto, esprimendosi sui difetti del popolo ticinese «prole della poca e poco buona educazione», convinto che proprio su un'istruzione democratica «che stende il guardo su tutte le classi dei cittadini» si «fondi il libero stato», metterà nero su bianco un assunto di particolare chiarezza:

finchè non si avrà per fermo in animo che la grammatica non forma l'educazione di un popolo [...] poco di massiccio avrassi oltre gli sforzi del patriottismo e la carità privata¹⁵.

Pur riconoscendo in generale nell'educazione, e nell'educazione linguistica in particolare, il più efficace mezzo di emancipazione democratica del popolo, vi era nel Curti la consapevolezza che la grammatica, così come veniva insegnata nelle scuole del Cantone, non avrebbe mai potuto svolgere la sua funzione. Con questo convincimento, nel 1842, sperimenterà sul campo un primo metodo per un concreto ed efficace studio del tedesco: *l'Insegnamento reale applicato allo studio della lingua tedesca*¹⁶ è un primo passo di un lungo percorso di riflessione sulla didattica delle lingue che nasceva, come per Francini, dall'esperienza diretta e da un sofferto sentimento di inadeguatezza. Un sentimento quello del giovane Curti, comune all'intellettualità liberale che, dopo aver dato il via ad una riforma strutturale della scuola pubblica, vedeva però permanere una didattica tradizionale con il suo apparato di libri di testo inappropriati all'effettiva istruzione delle classi popolari. Tanto più che come ispettore aveva potuto constatare di persona che in parecchie località della campagna luganese «il parlar italiano è usato in nessuna scuola» e «i fanciulli nulla comprendono di ciò che leggono»¹⁷.

Da questo preambolo scaturisce la necessità di soffermarci ora sulle critiche che in quegli anni furono rivolte in Ticino all'insegnamento grammaticale, estendendo inevitabilmente una *pars destruens* non del tutto superflua, data la marginalità del contesto storico-culturale e scolastico ticinese del primo Ottocento, poco noto al di fuori dei confini nazionali.

¹³ Curti, 1846. Sulla questione si vedano Bertoliatti, 1941; Mena, 2010 e Pighetti, 2010: 86-88.

¹⁴ Curti, 1873.

¹⁵ Curti, 1833: 12-15.

¹⁶ Curti, 1842.

¹⁷ ASTI, Dipartimento educazione, atti vari: rapporto dell'ispettore prof. Giuseppe Curti, Lugano, 10 ottobre, 1845. Cfr. Ceschi, 1999: 187.

3. Nel 1850 un anonimo collaboratore dell'*Amico del popolo*, quotidiano luganese di area liberale, e organo della Demopedeutica, affrontava il problema dell'approccio alla grammatica nella scuola primaria:

la grammatica viene generalmente definita *l'arte che insegna a ben parlare*, ma pel metodo e per gli effetti si dovrebbe invece chiamarla *l'arte che impedisce di parlare*. Al presente si fanno grandi meraviglie perché nell'antico sistema ginnasiale si principiava questo studio con una grammatica scritta in lingua latina, ma fra poco si riderà altrettanto dell'epoca nostra, osservando che non si seppe risolvere un tanto assurdo, che colla sostituzione del Porretti ed altri simili pasticci¹⁸.

Il riferimento, ovviamente negativo, alla settecentesca *Grammatica della lingua latina* di Ferdinando Porretti¹⁹, pone il nostro anonimo fra le schiere degli antipedanti:

Non v'ha dubbio, grammatici e pedanti sono veramente sinonimi, perché veruno dei primi seppe uscire dall'angustia sfera dei secondi, ed imitatori tardi e servili altro non seppero far di meglio che accomodare le regole delle grammatiche latine ad altre italiane²⁰.

Eliminare i vecchi manuali senza sapere come sostituirli, senza proporre nuovi strumenti didattici, era il segno che ancora si navigava a vista e non si aveva un'idea chiara sul nuovo corso della scuola pubblica. La scuola ticinese insomma continuava a propinare una grammatica che invece di partire dall'esperienza, dalla lettura e dal ragionamento, concentrava nell'astrattezza delle definizioni la sua unica didattica, facendosi più filosofia che pragmatico insegnamento dei rudimenti della scrittura e della lettura: «la grammatica è necessaria a sapersi dal maestro, ma per gli allievi bastano alcuni principi fondamentali e comuni: e questi vogliono essere insegnati piuttosto per pratica che per teoria»²¹. L'accusa è un grido di dolore del riformatore che vede l'allievo presto «nauseato dallo studio», «ridersi del Maestro», «odiare i suoi libri», che gettati in un angolo non verranno mai più aperti. Serve dunque un'altra didattica che unisca «un tesoro di lingua, ed un corredo di utili cognizioni», quelle cognizioni che nell'allievo possano

sviluppare il suo criterio, disporre il suo sentimento al buono e al bello, invaghirlo delle bellezze del creato, fargli amare la patria, ed i suoi concittadini [...] e ciò che più monta, renderlo desideroso e intelligente d'altre letture, e disporlo a continuare per sé stesso nella coltivazione di quei principi del vero e dell'utile²².

Emerge il richiamo tra le righe del principio manzoniano dell'interessante, del vero e dell'utile che dovrebbe stare, per l'anonimo articolista, alla base del coinvolgimento dell'allievo nel suo impegno scolastico quotidiano.

¹⁸ *Amico del popolo*, 23 marzo, 1850: 3.

¹⁹ Si tratta della diffusissima *Grammatica della lingua latina esposta per interrogazioni ad uso de' giovanetti studiosi da D. Ferdinando Porretti*, Milano, Per Giuseppe Galeazzi, MDCCXCV.

²⁰ *Amico del popolo*, 23 marzo, 1850: 3.

²¹ *Ibid.*

²² *Ivi*: 4.

Quella dell'*Amico del popolo* non sarà l'unica voce ad alzarsi contro un insegnamento linguistico sentito come obsoleto: il 15 febbraio 1861 sull'*Educatore della Svizzera Italiana* si leggeva un articolo intitolato significativamente *La lingua dev'essere appresa coll'uso*, e il 31 agosto dello stesso anno si esplicitava la richiesta, con un chiaro riferimento al sistema pestalozziano:

L'insegnamento della lettura col sistema fonico-sillabico deve trovare la sua logica continuazione in un insegnamento della lingua nel quale il valore delle parole e delle frasi dev'essere il principale oggetto d'istruzione e l'analisi grammaticale un accessorio. Invece di *comporre* è meglio dire *esporre*²³.

L'assunto finale indica chiaramente uno spostamento dal campo forma a quello del contenuto: la scrittura e le sue regole sono al servizio dell'esposizione delle idee, e non un vuoto esercizio di stile. A questi richiami faranno eco, negli anni successivi, altri articoli²⁴ e una prima, concreta indicazione di nuove norme didattiche nel prudente *Compendio delle lezioni sull'insegnamento della lingua italiana esposte nella Scuola Cantonale di Metodo dal Prof. Giovanni Nizzola* che, nello spirito, il Nizzola – figura importante della manualistica scolastica ticinese del XIX sec. – aveva già anticipato nell'*Abbecedario per l'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura proposto per le scuole ticinesi*²⁵. Questi due manuali avanzavano timide proposte di riforma, con esercizi nuovi per un apprendimento più efficace della lettura e della scrittura, ma non erano certo sufficienti alla rigenerazione didattica che ormai a tutti sembrava necessaria e non più procrastinabile.

3. Come ho già accennato, gli interessi letterari e linguistici occupano un posto marginale nell'attività di Curti, il quale possedeva una storia personale e un profilo intellettuale adatto però a rispondere a quella domanda di rinnovamento. La sua formazione a Zurigo alla scuola Thomas Scherr, riformatore pestalozziano delle scuole zurighesi, e il contatto con il canonico Lamoni e col suo corso basato sui principi del Lancaster²⁶, affinati con i metodi dell'insegnamento universale del pedagogista ginevrino Joseph Jacotot (uno dei pilastri, con il suo *Enseignement Universel*, della didattica della lingua nel XIX secolo)²⁷, gli permisero di individuare a quale solida guida la didattica

²³ *ESI*, 15 febbraio 1861.

²⁴ Cfr. *ESI*, 30 giugno 1864: «Prima l'uso della lingua, poi le regole. Prima l'arte, poi la scienza»; 15 gennaio 1869: «Non è la grammatica, sibbene la lingua, quella da cui si deve cominciare nell'insegnamento».

²⁵ Nizzola, 1872a e Nizzola, 1872b. Sul Nizzola e sui primi libri di lettura nelle scuole ticinesi tra XIX e XX sec. si veda Shalfeld, 2016.

²⁶ Riconosciuto come maestro e indiscusso pioniere della scuola ticinese, Curti scriverà in onore di don Lamoni l'opuscolo *Un pensiero ad un benemerito ticinese e al tempo in cui visse* (Curti, 1838) e ancora in tarda età ricorderà il maestro in una *Biografia del Canonico Alberto Lamoni* (Curti, 1883).

²⁷ Le opere pedagogiche di Jacques Jacotot (Jacotot, 1823 e Jacotot, 1824) ebbero un ampio successo in tutta Europa grazie ad un'ampia e precoce diffusione del suo metodo per l'insegnamento naturale delle lingue (Jacotot, 1841; Laroche, 1832; Levasseur, 1834; Perreau-Jacotot, 1832; Rotalde, 1832; Séprès, 1840). Cfr. Garcia, 1997; Meirieu, 2001; Suso López, 2012. Che il Curti fosse un profondo conoscitore dei metodi didattici di Jacotot, lo testimonia indirettamente anche Cesare Cantù che nell'introduzione al suo *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria* in una nota avvisava: «Sull'applicazione del mio libro al metodo di Jacotot discorse, come savio e pratico, il sig. Curti in un foglio svizzero» (Cantù, 1838: 12).

ticinese dovesse affidarsi: Enrico Pestalozzi²⁸. I principi pestalozziani, già applicati nella Svizzera francese e tedesca, sembrarono al Curti gli unici in grado di modificare in profondità e in concreto la prassi didattica linguistica della scuola ticinese allineando così il Ticino agli altri Cantoni della Confederazione. Tali principi basati sull'«ordinamento delle idee nella testa del fanciullo», l'eccitazione dell'«attività delle forze interne, la libera azione dello spirito, l'esercizio della facoltà ragionatrice su oggetti proporzionati alla sfera delle vedute fanciullesche, e infine all'acquisto, alla sicurazione e al maneggio della lingua parlando e scrivendo», escludevano senza eccezione la prassi inveterata di iniziare l'istruzione linguistica con un «guazzabuglio di isolate definizioni, astrazioni e dottrine di parole»²⁹. L'avversione alle «astruserie grammaticali», sintagma ricorrente nelle opere di Curti, si concreta nel 1873 nella già citata *Grammatichetta popolare con nuova orditura sui bisogni del popolo*. La scarsa permeabilità del titolo e l'inadeguata considerazione da parte degli studiosi rendono necessaria una descrizione che ne riproponga i contenuti, evidenziandone innanzitutto gli espedienti didattici innovativi.

Nel *Disegno e scopo* che introduce il testo, si entra a gamba tesa nella enunciazione del problema: «de Scuole popolari sono inondate di grammatiche le quali troppo ordinariamente non offrono che freddi scheletri di teoriche», scheletri che «invece di promuovere la vera istruzione, vi creano il veleno della noja, sciupano tempo e materializzano le menti dei fanciulli con astruserie incomprese»³⁰.

Insomma, è guerra aperta alle grammatiche tradizionali che «prendono le definizioni come scopo». La nuova grammatica invece perseguiva quei principi che costituiscono l'essenza dell'istruzione popolare:

Ordinamento delle idee nella mente della gioventù;
Sviluppo del pensare;
Abituazione a mettere in carta;
Esercizio della mente sul vero, sul concreto, sulle cognizioni utili;
Cultura del sentimento morale.
E in tutto ciò materia chiara, presa dalla vita del popolo, relativa ai suoi interessi, libera da metafisicherie estranee al suo ambiente, impossibili alle sue simpatie³¹.

La grammatica, osserva Curti, «può seguirci tutt'al più in attivo accompagnamento, le sue parti possono servire d'occasione alla pratica». La regola grammaticale deve essere una nozione naturalmente incorporata nell'espressione verbale del pensiero, e pertanto la *Grammatichetta* del Curti non presenta quasi nulla delle grammatiche tradizionali. La prima parte del manuale, diviso in due sezioni ben distinte, è dedicata a *Ordinare le idee delle cose conosciute, e su queste esporre i pensieri parlando e scrivendo*. Partendo dalle conoscenze che si danno per scontate nel fanciullo, già imparate sul *gran libro* della «Divina

Non sono purtroppo riuscito a identificare l'articolo di Curti cui il Cantù si riferisce. Sui rapporti tra il Curti e il Cantù si veda Pometta, 1924.

²⁸ Al pedagogista romando, il Curti dedicherà nel 1876 l'opuscolo *Pestalozzi: notizie della sua vita e delle sue opere letterarie, de' suoi principi e della loro applicazione nella istruzione del popolo* (Curti, 1876). Il testo è consultabile on-line, grazie ad un progetto del Dipartimento Formazione e Apprendimento della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana (SUPSI), al seguente indirizzo <http://www.e-rara.ch/supsi/content/pageview/12628378>.

²⁹ Curti, 1876: 61-62 e 70.

³⁰ Curti, 1873: 6.

³¹ Curti, 1873: 7.

Provvidenza» e della natura, scopo del maestro è quello di aiutare l'allievo ad esprimere i suoi pensieri prima parlando, poi per iscritto. Ecco allora l'ausilio di una fitta tabella che divide le conoscenze preliminari che già si presume siano in possesso del bambino in quattro grandi categorie: *persone, bestie, vegetabili e cose*³²:

Persone <i>Singolare / Plurale</i>	Bestie	Vegetabili	Cose
Il padre, i padri; il fratello, i fratelli; il libraio, i librai;	Il cane, il cavallo, il pesce,	Il prugno, il noce, il fungo,	Il monte, il lago,
lo scolaro, gli scolari	lo scorzone,	lo spino,	lo stivale
l'oste, gli osti, l'amico, gli amici;	l'uccello, l'insetto;	l'orzo, l'aglio;	l'ago, l'inverno;
la madre, le madri, ecc.	la pecora, ecc.	la patata, ecc.	la carta, ecc.

La classificazione logica delle cognizioni, è a sua volta punto di partenza per apprendimento dell'italiano. L'enunciazione delle conoscenze elementari è l'espedito per formare frasi semplici che l'allievo scrive immediatamente sul quaderno. Inoltre *persone, bestie, vegetabili e cose* non sono solo categorie in cui dividere le conoscenze, ma sono anche parole che possono essere divise in sillabe, secondo un semplice esercizio che il Curti consiglia ai maestri, retaggio diretto del metodo fonico-sillabico del Pestalozzi³³: «Vegetabile! Quante sillabe? Dille e contale ad una ad una sulle dita [...] picchiando col pugno sul banco».

Dalla categorizzazione delle cose note, gli esercizi portano gli allievi a formare frasi di senso compiuto più o meno complesse (con due o tre nomi, precisando sempre più le categorie dal generale al particolare, volgendo le affermazioni in domande), variando fra singolare e plurale, permutando l'ordine delle parole, osservando l'uso degli articoli, tutto «comodo materiale per occupare gli allievi sia nella scuola, sia a casa»:

Esercizio dell'allievo. Dire e scrivere proposizioni in sing. e plur.

1° come al seguente esempio: Il padre è una persona. I padri sono persone.
Il pesce è una bestia. I pesci sono bestie.
Lo spino è un vegetabile. Gli spini sono vegetabili.

2° Proposizioni (sing. e plur.) con nomi di persone, bestie, vegetabili e cose comincianti con consonante ordinaria (non *s* impura né *z*).

3° Proposizioni (sing. e plur.) con soli nomi comincianti con *s* impura e *z*.

4° Proposizioni (sing. e plur.) con nomi comincianti con vocale³⁴.

³² Curti, 1873: 7.

³³ Cfr. Catalfamo, 1961: 57.

³⁴ Curti, 1873a: 8.

Il tutto poi messo diligentemente per iscritto, con la conseguente esposizione delle regole ortografiche e della punteggiatura, ma a partire sempre dal caso concreto partorito dalla mente del discente.

I pochi esempi trascritti permettono di esprimere un giudizio su una bipartizione dell'opera che necessita di qualche giustificazione. Questa prima parte del manuale di Curti non è una grammatica, in quanto non vi si definiscono regole, bensì quello che oggi potremmo chiamare un percorso, un modulo didattico basato unicamente su due elementi: esempi (sempre forniti dagli allievi) ed esercizi (stimolati dai maestri). Nessun accenno infatti alle tradizionali trattazioni di fonologia e ortografia, quegli «éléments de la Parole», come li ha definiti il Bauzée, che già il Francini nella sua *Grammatica inferiore* (1821) non aveva ritenuto opportuno inserire, in quanto trattati dal maestro contingentemente alla trascrizione degli esempi in classe durante la lezione³⁵.

4. La seconda parte è dedicata alla vera e propria grammatica che, si avvisa, non è altro che «un'occasione per lo sviluppo del pensare e per l'abituazione ad esprimere i propri pensieri parlando e mettendo in carta», affinché l'allievo si abitui «al parlare sensato, non pappagallesco» (Curti, 1873a: 15).

Prima la proposizione, perché «avvezza il fanciullo a ragionare secondo le sue forze», partendo da soggetti su cui lo scolaro saprà sicuramente dire qualcosa, ovvero mettere un predicato a un soggetto:

<i>Soggetto</i>	<i>Predicato</i>
Dio	è padre di tutti.
Il malfare	non è permesso a nessuno.
[...]	
Gli scolari	scrivono.

Si passa poi, come per i nomi, alle variazioni, con la costruzione inversa, seguito da un esercizio di commutazione dalla costruzione inversa a quella diretta e viceversa.

Il paragrafo dedicato al complemento è costituito semplicemente da otto proposizioni senza complemento, ripetute alla pagina successiva con il complemento messo in corsivo a fini didattici, proprio per una «migliore istruzione dell'allievo», il quale, con la solita libertà, deve associare il complemento «prima al predicato, poi al soggetto, o ad ambedue»:

<i>Soggetto</i>	<i>Predicato</i>
L'agricoltore	semina (<i>che cosa?</i>)
Il cavallo	si nutre (<i>di che?</i>)
[...]	
Tu (<i>o chi?</i>)	devi stare attento (<i>a che cosa?</i>).

E l'autore si raccomanda che «il maestro non abbia troppa fretta di passar via da simili esercizi» (Curti, 1873a: 17). Si passa successivamente al nome o sostantivo: dopo

³⁵ Vaucher-de-la-Croix, 2016: 43.

una brevissima definizione («il nome è o proprio o comune») si invita il maestro a far parlare l'allievo «di sé, de' suoi, del suo paese, ecc.»:

Io mi chiamo (*nome e cognome*), figlio di (*nome di padre e di madre*).

Le persone che sono in casa mia si chiamano

[...]

La località dove io abito è, nel distretto di

Stesso procedimento per il genere e la desinenza dei nomi. Insieme ai nomi vengono trattati gli articoli: prima uno schematico modello in cui ai nomi vengono associate le preposizioni articolate, seguito da due esercizi di trasposizione al plurale di un tema svolto su un argomento di facile comprensione attinto dalla realtà quotidiana dei fanciulli («Il bosco»; «Lo specchio»).

Viene in seguito trattato l'aggettivo «che indica o qualifica il nome». Si portano alcuni esempi seguiti da esercizi pratici basati sullo schema domanda/risposta: «Come si chiama questa località? -- Che nome ha quel paese che si vede là in distanza? [...] Quanti fanciulli siedono nel tuo banco? -- Sono tutti questi fanciulli premurosi di fare il loro dovere?». Anche in questo caso Curti si premura di dare al maestro indicazioni concrete su come svolgere l'esercizio:

Il Maestro non permetterà che l'allievo risponda con una sola parola, ma esigerà che la risposta sia data in un periodo completo. Per es., alla domanda: *Chi è quell'artista che fa statue?* non basterà rispondere: *Lo scultore*, ma bisognerà dire e scrivere in un periodo intiero: *Quell'artista che fa statue è lo scultore*. Ciò si avverte non solo per qui, ma anche per il seguito. Voglia il maestro non dimenticare (Curti, 1873a: 21).

Allo stesso modo si esercita l'uso degli aggettivi qualificativi: «Quale cibo è giallo e saporito? -- Quale strumento è sottile ed acuto? [...] -- Nomina un oggetto vicino e un oggetto lontano! -- Una cosa dritta e una storta!»; e dei comparativi («Quale metallo è più pesante dello stagno? -- Quale materia è più pesante del sasso? [...] L'essere petulante non è forse un vizio peggiore che l'essere ignorante?»).

Molto articolato è il paragrafo dedicato al pronome. I pronomi personali vengono presentati mediante tabelle ordinate secondo i casi. Si noti che, non considerando l'esercizio manzoniano, Curti non ammette l'uso di *lui*, *lei*, *loro* come soggetto. Gli esercizi consistono nella trasposizione al plurale di frasi contenenti pronomi nelle prime tre persone del singolare. Si passa poi alla trattazione dei relativi e di altre tipologie di pronomi. Singolare risulta il paragrafo dedicato al «Modo di dirigere il discorso ad una persona», ovvero l'uso delle forme di cortesia: «In tre maniere si può dirigere il discorso ad una persona, cioè dando del *Tu*, del *Voi* e del *Signore* (o della *Signora*)». L'esemplificazione avviene tramite la stesura di una lettera ad un ispettore scolastico (il Curti stesso) da parte di un allievo, che si deve rivolgere dando del «Voi» e del «Signore»:

Maniera comune

(dando del *voi*)

Signor Ispettore! Con gran gioja vediamo appese nella scuola le tavole colorite, di bestie e di piante, che **voi** avete mandato. A nome di tutta la scuola **vi** rendo grazie e **vi** assicuro che profitteremo del dono da **voi** fattoci. Io sono incaricato di esprimervi questi sentimenti. Quando **voi** ci onorerete di una nuova **vostra** visita, **vi** proveremo che **voi** non ci largiste invano il **vostro** favore. Mentre **vi** rinnoviamo i nostri ringraziamenti, **vi** preghiamo conservarci la **vostra** buona grazia.

Maniera cerimoniosa

(dando del *Signore*)

Pregiatissimo Sig. Ispettore! Con gran gioja vediamo appese nella scuola le tavole colorite di bestie e piante, che **Vossignoria** ha mandato. A nome di tutta la scuola **Le** rendo grazie e **La** assicuro che profitteremo del dono da **Lei** fattoci. Io sono incaricato di esprimere **Le** questi sentimenti. Quando **V.S.** ci onorerà di una nuova **Sua** visita, **Le** proveremo che **Ella** non ci largì invano il **Suo** favore. Mentre **Le** rinnoviamo i nostri ringraziamenti, **La** preghiamo che voglia conservarci la **Sua** buona grazia³⁶.

La trattazione del verbo si comincia con la divisione fra intransitivi e transitivi, di cui si esercita la forma attiva o passiva con una serie di esercizi di passaggio dall'una all'altra. Gli ausiliari si coniugano nei vari tempi e modi, esercitandoli attraverso risposte dirette a domande inerenti la quotidianità degli allievi. Trascelgo un esempio dedicato alla scuola, dove si potrà notare la volontà del Curti di far prendere consapevolezza agli allievi, ma anche ai maestri, della riforma scolastica in corso e dell'utilità dell'istruzione popolare:

Era il tempo antico migliore del presente?
Aveva il popolo anticamente le sue scuole come adesso?
Sempre vi sono state scuole, ma erano esse del popolo?
Finché i figliuoli non ebbero scuole, come furono essi?
Se tu fossi stato sempre senza scuola, avresti tu avuto il piacere di saper leggere e scrivere?
Non fu una santa ispirazione quella di istituire le scuole popolari?³⁷

O ancora esercitando il gerundio e il participio:

Nostro principal bisogno essendo quello di imparare ad esporre i nostri pensieri parlando e scrivendo, basterà lo studiare a memoria i nomi o le astrazioni grammaticali?
Perché molti essendo stati nella scuola e avendo avuto in mano la grammatica, non sanno esporre in iscritto i loro pensieri?
[...]
Senza la pratica avuta nello scrivere, che cosa ci varrà la grammatica stataci nelle mani?³⁸

Seguono le tabelle di coniugazione dei verbi tra cui gli irregolari e un esercizio di trasposizione al plurale (per ogni categoria) di un tema svolto, nel quale i verbi nei vari tempi e modi sono evidenziati dal corsivo. Dopo i verbi, si trova una trattazione

³⁶ Curti, 1873a: 28.

³⁷ Curti, 1873a: 35.

³⁸ *Ibid.*

succinta degli avverbi, delle preposizioni e delle interiezioni. Chiude il volumetto il paragrafo dedicato alla congiunzione, «parola che lega un senso coll'altro», di cui si forniscono elenchi esaustivi e numerosi esercizi, con esempi estratti da quella «miniera popolare» da cui il maestro non ha «che a prendere quelli che gli pajono più ovii, e senza perdersi in minuzie farli esporre in proposizioni».

Il manuale del Curti con l'approccio didattico esclusivamente pragmatico, basato solo su esempi linguistici nati direttamente dagli studenti, su cui il maestro propone riflessioni linguistiche ed esercizi di variazione, ci appare nel panorama dei libri scolastici ticinesi rivoluzionario. Mancava completamente la sezione dedicata alla *Composizione* che verrà integrata dall'autore in una nuova edizione ampliata della *Grammatichetta* pubblicata nel 1881, dove l'ascendente di Pestalozzi viene esplicitato fin dal titolo: *l'Insegnamento naturale della lingua diviso in tre parti: opera istituita sui principi Pestalozziani*³⁹. L'aggiunta pone come obiettivo minimo quello di esporre con ordine per iscritto i propri pensieri, partendo da testi attinti dalla vita familiare e civile da esporre con semplicità e brevità, con la guida e gli esempi di «ottimi scrittori», sui quali il maestro proporrà esercizi di variazione e imitazione: si tratta in gran parte autori contemporanei, primo fra tutti Manzoni, per Curti «felice riformatore nel senso popolare dello scrivere italiano [...] accostandolo alla limpida, pittoresca naturalezza della lingua italiana», e viventi come Cesare Cantù, il fiorentino Enrico Franceschi, «recente scrittore di lingua parlata», Mario Pratesi, «recente scrittore popolare», il naturalista ticinese Luigi Lavizzari, «scrittore diligente e pulito», Giovanni Verga, «nitido e grazioso quanto piano e popolare», la scrittrice Caterina Percoto, «recente scrittrice dei *Racconti Friulani*», il medico pisano Lorenzo Pignotti, Raffaele Altavilla, Edmondo De Amicis. Mescolati agli immancabili testi del secolo aureo, ai puristi come Antonio Cesari o ai classicisti come Monti, Foscolo, Pindemonte e Perticari⁴⁰.

5. Un manuale di questo tipo richiede da parte del docente una preparazione e una metodologia didattica similmente innovativa. Ma i raffazzonati maestri ticinesi dell'epoca non erano ancora una consapevole e lungimirante classe docente in grado di assimilare le innovazioni e contribuire al progresso di un sistema scolastico *in fieri*. L'avvocato e giornalista luganese Brenno Bertoni⁴¹, personalità di spicco dell'estrema radicale ticinese e direttore dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, nell'intervenire ad una conferenza dedicata all'ordinamento delle scuole elementari, avvisava:

Or dovrei dire qualche cosa della necessità di far sparire i metodi antiquati ancora in uso nelle nostre scuole, ma credo di potermene esimere, imperocchè se alla direzione delle scuole normali si ponessero veri

³⁹ Curti, 1881.

⁴⁰ Curti, 1881: 30.

⁴¹ Brenno Bertoni (1860-1945), laureato in diritto a Ginevra, esercitò come avvocato in Ticino e si iscrisse alla Loggia massonica "Il Dover". Fu giudice del Tribunale d'Appello (1893-1901) e presidente della Camera criminale (1895-1901). Dal 1878 al 1888 fu redattore dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, nel 1889 fondò il giornale «La Riforma» e collaborò per oltre cinquant'anni al «Dovere». Nel 1897 con Romeo Manzoni, Emilio Bossi ("Milesbo") e Francesco Chiesa fondò l'Unione Radicale-Sociale Ticinese, associazione politico-economica che si prefiggeva di orientare il Partito Liberale verso riforme sociali. Fu per trent'anni deputato in Gran Consiglio e membro della Costituente cantonale (1921), consigliere nazionale (1914-1920) e agli Stati (1920-1935). Cfr. la voce *Bertoni Brenno*, in *DSS*, II, p. 294.

pedagogisti moderni, l'indomani comincerebbero gli allievi-maestri ad imparare che cosa sia e come si applichi il metodo intuitivo, che da tanti anni si predica. Finirebbe una volta questa vergogna delle nostre Scuole normali e, diciamolo pure, questa macchia del Cantone Ticino, per cui i nostri giovani maestri e le nostre giovani maestre, usciti dalle Scuole normali colle migliori patenti, non conoscono nemmeno di nome le lezioni di cose, non hanno nessuna idea del metodo intuitivo per insegnare la lingua [...]. Non hanno mai sentito parlare di Pestalozzi⁴².

Ed è questo forse, il vero punto debole della grammatica del Curti, che necessitava di due requisiti imprescindibili: 1) L'abilità sovrana nell'insegnante e 2) Attenzione viva, continua, instancabile, e volontà ferma nel discente. La *Grammaticchetta* del 1873 dovette suscitare dunque un certo disorientamento nei docenti, spiazzati, ben più degli studenti, da un manuale lontano mille miglia dalla tradizione, tanto che il Dipartimento della pubblica Educazione, che lo aveva immediatamente adottato nelle scuole elementari, richiese all'autore un testo d'accompagnamento che permettesse ai maestri, «schiarendo la nuova via e rendendola più comoda», di trarre una «maggiore soddisfazione nelle benemerite loro fatiche e quindi un miglior vantaggio al paese nell'istruzione del popolo». Accogliendo l'invito, Curti pubblicherà la *Guida per i maestri nell'avviamento elementare al pensare ed esporre i propri concetti parlando e scrivendo coll'uso del manuale detto "Grammaticchetta popolare con nuova orditura"*⁴³ con la quale accompagna per mano il docente, passo dopo passo, in ogni sezione in cui è divisa la sua grammatica, illustrando nei minimi dettagli gli esercizi funzionali all'apprendimento:

Diamo in mano ai maestri ed agli allievi, non più solo leggi, precetti, pareri e teorie, ma sì un ajuto pratico, un testo che guidi il passo per una via determinata, e vedremo venir meno anche i motivi di lamento sul troppo poco sapere (Curti, 1873b: p. 2).

Per mostrare il procedimento didattico nuovo, necessario al suo testo, Curti mette a confronto, in una tabella comparativa, lo svolgimento di una lezione sulla "proposizione" con il metodo tradizionale e secondo la sua *Grammatica popolare*.

Nostro metodo

Maestro. Vi do per soggetto: *Il bue*. Sapete mettervi un *predicato*, cioè dirne qualche cosa?

Allievo. Sì: *Il bue tira il carro*.

Maestro. Bene! Mettete il vostro pensiero in iscritto.

Metodo delle grammatiche di vecchio conio

Maestro. Vi do per soggetto: *Il bue*. Metteteci l'attributo!

Allievo. (*tace*)

Maestro. Formate una proposizione!

Allievo. (*tace*)

Maestro. Dite qualche cosa del bue.

Allievo. *Il bue tira il carro*.

Maestro. Che cosa è quel *tira*?

Allievo. Vuol dire che fa muovere il carro, e lo tira avanti.

⁴² L'articolo è riportato in Pelloni, 1927: 75-76

⁴³ Curti, 1873.

Maestro. No. Quel *tira* è un *verbo attributivo*, cioè un verbo che ha in sé l'*attributo* e la *copula*. *Tira* vuol dire è *tirante*. Dunque: *tirante* è l'*attributo* di *bue*; e quell'è significa il *verbo sostantivo* che forma la *copula*. Sicché, *il bue tira* è quanto dire *il bue è tirante*. – E *il carro* che cosa è?

Allievo. È la cosa tirata dal bue.

Maestro. No. Il carro è il *complemento oggetto*, cioè *oggetto* dell'*attributo*, il quale *attributo*, che è *tirante*, per mezzo della *copula* si indica che conviene al *soggetto*, ecc.

L'accostamento è impietoso, così come il commento del Curti: «Vedete che ghirigoro! Che strascico pedante! Non è questo un confondere la mente del fanciullo anziché promuoverne lo sviluppo e la vera istruzione?» (Curti, 1873b: 18). A guardar bene, si potrebbe ridurre l'azione del Curti ad una condanna di un insegnamento linguistico basato sulla definizione, sulla nomenclatura e sulla tassonomia, che non rende merito alla battaglia ben più importante che stava combattendo, per una scuola davvero popolare. L'esercizio va dunque preso per quello che è, ovvero un esempio a dimostrazione di una tesi, ma non per questo mendace. La lunga pratica del Curti come ispettore scolastico carica l'esempio trascritto di un valore documentale innegabile: la colonna di destra riporta con buona probabilità lo scambio effettivo tra docente-discente in una scuola elementare del Cantone nella seconda metà dell'Ottocento. Una testimonianza rara di una didattica che possiamo ricostruire, e con difficoltà, solo attraverso i pochi libri di testo o i quaderni degli allievi che ci sono pervenuti, e che qui viene registrata invece in presa diretta.

6. La *Grammatichetta* non era per il suo autore la semplice proposta di una nuova didattica per l'insegnamento dell'italiano, ma il cuore di una generale riforma dell'istruzione popolare: è proprio questo il titolo di un opuscolo che uscirà qualche mese dopo la *Guida*, a cavallo fra il 1873 e il 1874: *Sulla riforma dell'istruzione del popolo*. La riflessione del Curti fa proprio dell'insegnamento della lingua il cuore della riforma della scuola:

Coll'occasione che prendemmo a trattare la quistione delle grammatiche, si creò e si stabilì in tutti gli animi il sentimento della necessità di una riforma nell'istruzione del popolo. Si comprese finalmente che quelle grammatiche ordite sulle astruserie [...], sono tutt'altro che confacenti alla vera istruzione⁴⁴.

Una condizione della massima importanza per il nuovo sistema «vuol essere il facile avviamento, l'abitudine a metter su carta», reputato il punto caratteristico, il vero *finis coronat opus* dell'istruzione nella lingua. Interessante nell'opuscolo il ragguaglio di mostrare che una riforma in tal senso della didattica nelle scuole ticinesi avrebbe

⁴⁴ Curti, 1874: 2.

allineato il Cantone Ticino ai principi e ai metodi indicati dall'Unione generale elvetica dei docenti e applicati nella Svizzera francese e tedesca, dove erano state adottate già da tempo le indicazioni didattico-pedagogiche di Pestalozzi e Girard:

Le massime accolte dall'Unione pedagogica della Svizzera francese sono in sostanza, d'accordo con noi, che: "la gramatica, non nel senso dei pedanti, ma nel senso di insegnamento della lingua, è una necessità non soggetta a contestazione". Non si discute più sull'importanza dell'insegnamento della lingua materna; questo occupa il primo rango negli studi elementari; da questo dipende la portata della scuola popolare. Ma in questo senso la gramatica, cioè l'insegnamento della lingua, non deve aggirarsi – come fu sin qui – in un arido formulario di astruserie, in una materiale plasmazione di analisi grammaticali, in un freddo scheletro⁴⁵.

È massima nel Curti la ricerca, per via di autorizzazione istituzionale, di un consenso politico indispensabile alla concreta realizzazione di una riforma osteggiata da più parti e a più livelli. Ecco il richiamo ad altri enti federali come la *Società di Ginevra pel progresso degli studj*, di cui si riportano le osservazioni, che vengono mostrate a dito come esempio da seguire:

On comprit, un peu tardivement il est vrai, que l'enseignement de la langue doit viser au développement et à l'exposition des idées: dans chaque degré des exercices d'intuition, de construction de phrases, à partir de la proposition simple. [...] Il y a des maîtres qui persistent s'en tenant encore trop servilement à l'ancienne méthode. Le Département réagit contre cette tendance; mais la routine est là comme l'hydre renaissante. Pour la détruire, il faut mettre entre les mains des instituteurs une grammaire conçue sur un plan entièrement neuf, tel que celui adopté par le P. Girard; une grammaire ainsi composée rendrait un véritable service aux instituteurs; elle serait pour eux un guide sûr, et pour les écoles le point de départ d'une réforme salutaire⁴⁶.

La *Grammatichetta*, la *Guida* e il discorso sulla *Riforma* diedero il via a un enorme dibattito all'interno dell'ambiente scolastico e politico ticinese, tanto che possiamo concordare con Ernesto Pelloni sul fatto che con il suo manuale il Curti seppe «passare dal campo dei voti e delle critiche a quello dell'applicazione e suscitare intorno al problema dell'insegnamento della lingua materna, la prima ampia discussione pedagogica che possa vantare la scuola ticinese»⁴⁷.

Colui che si distinse fra gli oppositori del Curti fu il prof. bergamasco Giuseppe Sandrini che discutendo del volume in un'assemblea della Demopedeutica, sostenne l'abolizione dello studio grammaticale, sull'assunto già esposto da John Locke che con la grammatica non s'impara, in realtà, alcuna lingua:

nelle scuole elementari non si deve mai dare in mano agli allievi alcuna grammatica, neppure quella poco felice del Curti, e il tempo che si perde in essa è assai meglio impiegarlo in altri utili insegnamenti: conversazioni,

⁴⁵ Curti, 1874: 7.

⁴⁶ Curti, 1874: 9.

⁴⁷ Pelloni, 1927: 43.

letture, dettatura e composizioni graduate e insegnamento indiretto della grammatica⁴⁸.

Ma per il Curti non si trattava di escludere del tutto l'insegnamento grammaticale, insomma il dumasiano «tuez la bête», ma di escludere «l'artificio falso, e sostituirvi un sistema conforme alla ragione, corrispondente al bisogno». La *Grammatichetta popolare* del Curti aveva assunto in Ticino dunque un valore e un ruolo che andava ben al di là del semplice strumento per un diverso e moderno metodo di insegnamento dell'italiano. La *Grammatichetta* seguita dagli scritti e dalle riflessioni con cui il Curti l'accompagnò, spostano pertanto le nostre considerazioni dal campo della lingua a quello della politica. Veniamo dunque alla postilla promessa nel titolo.

7. Romeo Manzoni, intellettuale e filosofo positivista, politico radicale e ferocemente anticlericale, protagonista della vita ticinese della seconda metà dell'Ottocento, che in gioventù era stato allievo di Curti, poi suo collega come ispettore scolastico⁴⁹, percepì immediatamente la grande potenzialità politica che quel testo rappresentava. Esautorato dall'incarico di ispettore, dopo le elezioni che videro vincente il partito conservatore, e venendo meno la possibilità di collocamento come professore al Liceo o all'interno del Dipartimento della pubblica educazione, il Manzoni si distinse all'interno della Demopedeutica nell'acceso dibattito intorno all'insegnamento della lingua⁵⁰. Nel giugno del 1876 Curti indirizzò all'ex collega, pubblicandole sull'*Educatore della Svizzera Italiana*, quattro lettere aperte intorno all'*Origine, progresso e stato della questione sull'insegnamento della lingua come perno dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino*⁵¹ nelle quali ribadiva i concetti e le convinzioni espresse nei suoi scritti. La risposta del Manzoni, in due lettere di stima e di pieno sostegno alla sua opera riformatrice, vennero pubblicate sulla stessa rivista dopo l'estate:

Ho letto col massimo piacere le quattro bellissime lettere che mi hai fatto l'onore di indirizzarmi pubblicamente in questo giornale. La questione della lingua, o per dir meglio, la storia critica delle sue diverse vicende nel nostro cantone, non poteva esser fatta con maggior chiarezza, né con più fine acume⁵².

⁴⁸ Cfr. Pelloni, 1927: 52.

⁴⁹ Romeo Manzoni (Arogno 1847- Lugano 1912), dopo il Liceo a Lugano frequentò l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano (1867-1869), dove conobbe letterati e politici italiani (Ruggiero Bonghi, Ausoni Franchi, Paolo Ferrari). Si laureò in filosofia e lettere a Torino (1870). Dopo un periodo di insegnamento in Calabria e a Porrentruy, tornò in Ticino, dove fondò l'Istituto Internazionale Femminile Manzoni di Maroggia. Fu deputato al Gran Consiglio ticinese (1901-1905) e al Consiglio Nazionale (1895-1902 e 1905-1912), dove si distinse per la difesa dell'italianità e per l'azione antimilitarista. Nel Ticino fu l'ideologo del radicalismo e propugnò la rigenerazione del Cantone attraverso l'azione rivoluzionaria. Fondò nel 1897 l'Unione Radicale-Sociale Ticinese per uno Stato laico e una scuola neutra. Nel 1900 sostenne la fondazione del Partito Socialista Ticinese e nel 1902 fu tra i promotori dell'Estrema sinistra radicale. Cfr. la voce *Manzoni Romeo*, a c. di A. Ghiringhelli, in *DSS*, VIII, p. 142; e Scalcinati, 2011.

⁵⁰ Scalcinati, 2011: 37-38.

⁵¹ Curti, 1876b.

⁵² Manzoni, 1876a.

A queste lettere seguirono due articoli sul quotidiano radicale «Il Gottardo», poi raccolti e pubblicati nell'agile opuscolo *L'istruzione del popolo. Brevi osservazioni sul sistema pestalozziano*⁵³, nei quali Manzoni difendeva l'efficacia della didattica linguistica di Pestalozzi, l'unico «vero sistema» capace di fare di un ragazzo «un uomo che pensi ed agisca con sicurezza ed autonomia in tutte le circostanze della vita» e «apprendergli efficacemente la sua propria lingua materna»⁵⁴. Lo scambio epistolare, pubblico e di grande impatto, permise al Manzoni, temporaneamente messo alla porta da condizioni politiche sfavorevoli, di continuare ad affermare la sua presenza come uomo di scuola e attivista della riforma scolastica.

La ripubblicazione, nel 1881, di una nuova edizione accresciuta della *Grammatichetta* del Curti (Curti, 1881) e la successiva pubblicazione del trattato *L'insegnamento naturale della lingua* (Curti, 1882), già apparso a puntate sull'*Educatore della Svizzera Italiana* negli anni precedenti, rinfocolarono una discussione in realtà mai spenta del tutto. Manzoni dedicò al nuovo opuscolo del Curti una lunga recensione in forma di saggio, intitolata *Sull'opera "Insegnamento naturale della lingua" del Prof. G. Curti. Ragionamento del Dottore in Filosofia Prof. Romeo Manzoni*, in cui si denunciava *in primis* l'arretratezza del Ticino nell'adottare i nuovi metodi scolastici pestalozziani già in uso nel Cantoni della Svizzera interna:

Se vi è necessità di attuare fra noi un nuovo indirizzo di cose, certo egli è questo il caso dell'insegnamento della lingua nelle nostre scuole popolari, poiché, fatte pochissime eccezioni, il sistema che tuttora vi domina, o per dir meglio, che vi tiranneggia, è quello basato sulle Grammatiche di vecchio conio, che con la mole indigesta delle loro astruserie, sono per i poveri ragazzi un'inutile e penosa tortura. In Germania e nella più parte dei Cantoni svizzeri, dove i principi di Pestalozzi e di Girard trovarono di buon'ora un terreno fecondo, già da parecchio tempo le scuole sono compiutamente affrancate da cotale assurda tirannia [...]. Per qual ragione il nostro Cantone non entrò per anco risolutamente in questa via di riforme, quanto umile altrettanto nobile e vantaggiosa?⁵⁵

Manzoni risponde poi indirettamente alle perplessità espresse da Giuseppe Sandrini, che chiedeva la soppressione dell'insegnamento della grammatica:

Alcuni amici, considerata l'orditura delle grammatiche adoperate nelle scuole popolari, la trovarono [la Grammatica] impopolare, e diciam pure irrazionale, perché, invece di cominciare coll'ordinamento delle idee e coll'esercizio del parlare e dello scrivere con concetti semplici sul mondo visibile (natura e società) [...] comincia all'incontro con astratte teoriche, dando la forma prima del corpo e conducendo per un gineprajo di sottigliezze metafisiche che nulla dicono allo spirito del fanciullo. Con sott'occhio queste false fatture fu naturale il gridare «soppressione delle grammatiche», *tonnez la bête*.⁵⁶

⁵³ Manzoni, 1876b: 6.

⁵⁴ Ivi: 6-7.

⁵⁵ Manzoni, 1882: 1

⁵⁶ Manzoni, 1882: 25.

La difesa della grammatica da tali estreme posizioni abolizioniste avviene richiamandosi alla lezione di Vincenzo Monti censore della Crusca:

Dicendo *tonez la bête*, noi non ci proponiamo di dichiarare soppressa in massima ogni sorta di costituzione, ma vogliamo redenta da' vizi quella tale che abbiam preso in ispecie ad osservare, la vogliamo ordinata su altre basi [...] in conformità dei bisogni presenti, pressappoco come il Monti intendeva la riforma del vecchio dizionario della Crusca: «Non si tratta di distruggere il corpo, ma di emendare i vizi; il gran punto della quistione sta in una riforma, non di mere parole; ciò che importa è l'interno ed occulto spirito creatore e direttore del lavoro»⁵⁷.

Il virgolettato trascrive, invero poco fedelmente, un passo della celebre dedicatoria «Al Signor Marchese D. Gian Giacomo Trivulzio» alla *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*⁵⁸. L'invito ad emendare «i vizj» secondo «l'interno ed occulto spirito direttore», svela un'attenzione per la dimensione filosofica che per Manzoni, uomo di pensiero, era preminente rispetto alle questioni linguistiche: «Avete udito? Ecco la vera espressione del pensiero che ci occupa! Ciò che importa è l'interno ed occulto spirito direttore». Nell'opera di Curti, Manzoni riconosceva, forzando un po' la mano, il vessillo contro il cosiddetto medioevo nella scuola, contro quei metodi insomma, che per lui, materialista ateo e anticlericale, erano contrari all'uso della ragione:

Considerate il vecchio metodo scolastico [...] che consiste nell'infarcire il capo del povero ragazzo di astratte e vuote definizioni grammaticali, il ragazzo parla, non come uno che senta il bisogno di parlare, ma come un pappagallo [...] e il suo raziocinio sospeso, per così dire, nell'aria, non avendo per base la realtà nuda e vera, si smarrisce senza accorgersi e quasi sempre fuori del campo della verità. Che meraviglia allora se il ragazzo [...] si lascia tanto facilmente sedurre dall'idea del miracolo e finisca di credere a tutte le superstizioni!⁵⁹

Il sensista Manzoni va dunque ben oltre il Curti. Il suo interesse risiede principalmente nell'intuizione sensibile, nella conoscenza della realtà viva e vera della vita naturale che distruggendo l'indirizzo cattolico della scuola propugnasse lo scientismo razionalistico e l'ascesi laica. In realtà la *Grammatichetta* del cristiano-liberale Curti in questo senso non poteva e non voleva essere di molto aiuto.

All'idea di Curti la scuola ticinese cercò di adeguarsi attraverso libri di testo nuovi e una didattica basata sul metodo intuitivo pestalozziano e soprattutto attraverso la formazione continua dei docenti, preliminarmente con i corsi di metodica cui vennero affiancati, a partire dagli anni '90, corsi estivi di aggiornamento, senza ottenere invero risultati entusiasmanti. Resta il fatto però che nella storia della scuola ticinese, la *Grammatichetta popolare* fu il primo tentativo concreto di una vera e propria rivoluzione della prassi didattica e per questo per quasi un decennio fu al centro del dibattito politico sulla pubblica educazione del popolo.

⁵⁷ Manzoni, 1882: 28.

⁵⁸ *Proposta*, I¹, pp. III-LIX. Cfr. Dardi, 1990: 231-280.

⁵⁹ Manzoni, 1882: 20.

Al di là dello scopo contingente del Curti – fornire un manuale nuovo e funzionale ad un vero progresso delle capacità linguistiche dei ragazzi ticinesi – l'uomo di stato e di scuola aveva ottenuto, con le sue pubblicazioni, un risultato altrettanto importante: «aggregare tutte le forze al progresso comune dell'intelligenza e della civiltà»⁶⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agliati C. (a cura di) (2007), *Stefano Franscini 1796-1857. Le vie alla modernità*, Lugano.
- Berengo M. (1983), *Appunti su Luigi Alessandro Parravicini. La metodica austriaca della Restaurazione*, in *Omaggio a Piero Treves*, a c. di A. Mastrocinque, Antenore, Padova.
- Bertoliatti F. (1941), *Giuseppe Curti all' "Indice" nel Lombardo-Veneto*, Arti grafiche già Veladini e Co., Lugano.
- Calderari C. (1995), *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Libri. Opuscoli. Periodici*, Bellinzona.
- Cantù C. (1838), *Il giovinetto drizzato alla bontà, al sapere, all'industria da Cesare Cantù*, a spese degli Editori, Milano.
- Cappelli I., Manzoni C. (1997), *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Franscini*, Pime, Pavia.
- Catalfamo G. (1961), *L'insegnamento elementare e i suoi problemi*, Editore A. Sessa, Messina.
- Ceschi R. (1998), "L'Ottocento", in Ceschi R. (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. I, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Ceschi R. (1999), *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera Italiana*, Casagrande, Bellinzona, pp. 155-180.
- Curti G. (1833), *Breve storia della Svizzera: ad uso della gioventù compendiate per li suoi fratelli di patria da Giuseppe Curti*, G. Ruggia, Lugano.
- Curti G. (1838), *Un pensiero ad un benemerito ticinese e al tempo in cui visse*, Ruggia, Lugano.
- Curti G. (1842), *Insegnamento reale applicato allo studio della lingua tedesca: diviso in tre parti*, Tip. Veladini e C., Lugano.
- Curti G. (1846), *Storia naturale: disposta con ordine scientifico e adattata alla comune intelligenza: proposta ad uso delle scuole e della classe più numerosa della civile società*, Tip. Meyer, Lucerna.
- Curti G. (1873a), *La Grammatichetta popolare con nuova orditura sui bisogni dell'istruzione del popolo, con esercizi preparati ad ogni passo per comodo dei docenti e degli allievi, del Prof. Giuseppe Curti*, Tip. Veladini, Lugano.
- Curti G. (1873b), *Guida pei maestri nell'avviamento elementare al pensare ed esporre i propri concetti parlando e scrivendo coll'uso del manuale detto "Grammatichetta popolare con nuova orditura"*, Tip. Veladini, Lugano.
- Curti G. (1874), *Sulla riforma dell'istruzione del popolo*, Tipolit. C. Colombi, Bellinzona.
- Curti G. (1876a), *Pestalozzi: notizie della sua vita e delle sue opere letterarie, de' suoi principi e della loro applicazione nella istruzione del popolo*, Tipolitografia di Carlo Colombi, Bellinzona.
- Curti G. (1876b), *Origine, progresso e stato della questione sull'insegnamento della lingua come perno dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino. Lettera I. Al signor dottore in filosofia prof. Romeo Manzoni*, in *ESI*, a. XVIII (1876), n. 12 (15 giugno), pp. 177-184; a. XVIII (1876),

⁶⁰ Curti, 1881: 15.

- n. 13 (1 luglio), pp. 193-198 (Lettera II); a. XVIII (1876), n. 15 (1 agosto), pp. 225-230 (Lettera III); a. XVIII (1876), n. 16 (15 agosto), pp. 241-249 (Lettera IV).
- Curti G. (1882), *Insegnamento naturale della lingua*, Tip. Veladini e C., Lugano.
- Curti G. (1883), *Biografia del Canonico Alberto Lamoni*, Tipografia di D. Mariotta, Locarno.
- Dardi A. (1990), *Gli scritti linguistici di Vincenzo Monti sulla lingua italiana. Con introduzione e note*, Olschki, Firenze.
- DHBS = *Dictionnaire Historique et Bibliographique de la Suisse*, 7 voll. e supplemento, Neuchâtel, 1921-1934.
- DSS = *Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno, 2001 sgg.
- ESI = *Educatore della Svizzera Italiana: giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo*.
- Franscini S. (2007), *Stefano Franscini. Il politico educatore*, a c. di D. Bonini, S. Bottani, F. Cavani, A. Pedroli, R. Ritter, F. Zambelloni, Credit Suisse-Armando Dadò Editore, Locarno.
- Garcia J. F. (1997), *Jacotot*, Paris, PUF.
- Jacotot J. (1823), *Enseignement universel. Langue maternelle*, Louvain-Dijon, Chez Victor Lagier. 7^e éd., 1852, Dentu, Paris.
- Jacotot J. (1824), *Langue étrangère*, Louvain, s.e.
- Jacotot J. (1841), *Manuel de la méthode Jacotot. Enseignement universel*, Mme Vve Louis Janet Libraire, Paris.
- Laroche B. (1832), *Traité de la méthode Jacotot*, Paris, Imp. de Félix Locquin.
- Levasseur J.V.C. (1834), *Enseignement universel. Télémaque français-espagnol*, Paris, Chez Mansut fils.
- Manzoni R. (1876a), *L'insegnamento della lingua secondo il metodo intuitivo o pestalozziano (del dott. R. Manzoni). Al signor professore G. Curti*, in *ESI*, a. XVIII (1876), n. 18 (15 settembre), pp. 279-283 (Lettera I); a. XVIII (1876), n. 19 (1^o ottobre), pp. 298-301 (Lettera II).
- Manzoni R. (1876b), *L'istruzione del popolo. Brevi osservazioni sul sistema pestalozziano*, Tipolitografia di Carlo Colombi, Bellinzona.
- Manzoni R. (1882), *Sull'opera "Insegnamento naturale della lingua" del Prof. G. Curti. Ragionamento del Dottore in Filosofia Prof. Romeo Manzoni*, Tip. D. Mariotta, Locarno.
- Marcacci M. (2015), *Alle origini della scuola pubblica ticinese*, in Valsangiacomo-Marcacci (a cura di), 2015, pp. 23-45.
- Meirieu Ph. (2001), *Joseph Jacotot. Peut-on enseigner sans savoir ?*, Éditions PEMF, Paris.
- Mena F. (1998), *La pubblica istruzione*, in Ceschi R. (a cura di) (1998), Dadò, Locarno, pp. 167-82.
- Mena F. (2007), *La scuola per l'incivilimento e il progresso*, in Agliati C. (a cura di) 2007, pp. 115-135.
- Mena F. (2010), "Per un'educazione liberale o cattolica? Controversie sui manuali scolastici nel Ticino dell'Ottocento", in *AST*, 147, pp. 79-98.
- Nizzola G. (1872a), *Compendio delle lezioni sull'insegnamento della lingua italiana esposte nella Scuola Cantonale di Metodo dal Prof. Giovanni Nizzola*, Ajani e Berra, Lugano.
- Nizzola G. (1872b), *Abecedario per l'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura: proposto per le scuole ticinesi dal prof. Giovanni Nizzola*, Ajani e Berra, Lugano.
- Paldi C. (1826), *Prospetto analitico delle scuole di mutuo insegnamento*, Lugano, s.e.
- Pelloni E. (1927), "Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino", in *Quaderni pestalozziani*, II-III, pp. 39-60.

- Perreau-Jacotot J.B. (1832), *Méthode naturelle. Éléments de langue française. Premier et Second livre de Télémaque numérotés par paragraphe et par phrase. 1000 questions exploratrices*, Douillier, Dijon.
- Pighetti C. (2010), *A Milano nell'Ottocento. Il lavoro scientifico e il giornalismo di Carlo Cattaneo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 86-88.
- Pometta E. (a cura di) (1924), "Lettere di Cesare Cantù al Prof. Giuseppe Curti", in *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, 30, pp. 1-17.
- Prada M. (2012-2013), "Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella *Grammatica di Giannettino*", in *Studi di Grammatica italiana*, XXXI-XXXII, pp. 245-354.
- Rossi F. (1959), *Storia della Scuola ticinese*, S. A. Grassi & Co, Bellinzona.
- Rotalde S. de (1832), *Guide complet [théorique et pratique pour apprendre sans maître la langue espagnole d'après la méthode Jacotot]*, Charpentier/Mansut, Paris.
- Sahlfeld W. (2016), "Abecedario, Sillabario, primo libro di lettura – Les premières lectures de l'élève en Suisse italienne", fin XIX et début XX siècle, in *forumlecture.ch.*, a. 2016, n. 2:
https://www.leseforum.ch/myUploadData/files/2016_2_Sahlfeld.pdf.
- Scalcinati M. (2011), *Romeo Manzoni. Genio e sregolatezza di un liberale ticinese*. Presentazione di Arturo Colombo, Giampiero Casagrande Editore, Lugano.
- Séprès P. Y. de (s.d.), *Manuel complet de la langue française par la méthode Jacotot*, Vve Dondey-Dupré, Paris, 3^e éd.
- Somazzi A. (1883), *Don Alberto Lamoni di Muzzano, canonico di Agno*, Tipografia-Litografia Cantonale, Bellinzona.
- Valsangiacomo N., Marcacci M. (a cura di) (2015), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, Armando Dadò Editore-Società Demopedeutica, Locarno.
- Vaucher-de-la-Croix J. F. (a cura di) (2016), Stefano Franscini, *Grammatica inferiore della lingua italiana*, Ed. ApiceLibri, Sesto Fiorentino.